

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 9

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Maggio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

FRANCESCO I E LE DIACONESSE

Le diaconesse nella Chiesa primitiva

“Le diaconesse erano vedove cristiane, alle quali, nella Chiesa primitiva, venivano affidati dei compiti caritativi”¹.

Per assicurare una maggior grazia, il Vescovo impartiva loro una benedizione speciale accompagnata dall'imposizione delle mani (cfr. S. Ippolito, *Traditio apostolica; Constitutiones Apostolorum*, 8, 19) ma questa cerimonia era un sacramentale e non un sacramento (Concilio di Nicea I, canone 19)².

San Paolo nomina una diaconessa. Febe di Cencre (*Rom.*, XVI, 1), e nella *prima Epistola a Timoteo* (II, 1-6) enumera le qualità necessarie ad una diaconessa: vedova una sola volta, onorabile e di sessanta anni. In breve, una sorta di “Perpetua” senza Ordine sacramentale.

S. Ignazio di Antiochia (†110 circa) ammette alla carica di diaconessa anche le vergini (*Smyrn.*, 13). Più tardi con Sant'Epifanio (†403) furono ammesse anche le donne sposate, che però vivevano in continenza (*Expos. Fidei*, 21).

Il Concilio di Calcedonia (451) e il Trullano (692) per le diaconesse abbassarono la soglia dell'età canonica a quaranta anni, ma restarono sempre escluse le donne due volte vedove.

La Chiesa ha sempre ritenuto che la benedizione delle diaconesse non conferiva loro l'Ordine sacramento e non le rendeva parte del clero (Concilio di Laodicea, cap. II)³.

¹F. Oppenheim, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 1520, voce *Diaconessa*.

²*Ibidem*, col. 1521

³ Cfr. San Tommaso, *S. Th.*, II-II, q. 39, a. 3; E. Ruffini, *La gerarchia della Chiesa negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo*, Roma, 1921; L. Billot, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1927; A. Ottaviani, *Institutiones Juris Publici Eccle-*

Gli uffici e i servizi delle diaconesse erano per lo più extraliturghici. Esse prestavano aiuto nella catechesi pre-battesimale delle donne e le accompagnavano nel loro battesimo, che in oriente avveniva per immersione e senza vestiti⁴; vigilavano all'ingresso delle chiese; trasmettevano gli ordini del Vescovo alle donne; curavano le povere, le ammalate, le carcerate.

Gli eretici nestoriani⁵ dettero alle diaconesse il permesso di distribuire l'Eucarestia, ma la Chiesa di Roma no.

I Diaconi

Il diaconato maschile è certamente un sacramento⁶, ossia il primo gradino del sacramento dell'Ordine sacro (il sacerdozio è il secondo gradino e l'episcopato il terzo).

Il Concilio di Trento (DB, 963) ha dichiarato infallibilmente: “se qual-

siastici, Roma, 1936; A. Vellico, *De Ecclesia*, Roma 1940, pp. 549-603. P. Gasparri, *Tractatus canonicus de sacra Ordinatione*, Parigi, 1893; F. M. Cappello, *De Ordine*, Torino, 1947.

⁴Ancora oggi nelle chiese orientali il battesimo si fa per immersione e senza vestiti addosso anche per gli adulti.

⁵Il nestorianesimo è un'eresia del V secolo, che rompeva l'unità di Gesù Cristo, ponendo in Lui due persone, l'una umana e l'altra divina, come entità reali e a sé stanti unite solo accidentalmente. Cristo uomo e il Verbo divino sono per i nestoriani due soggetti realmente distinti, che formano una sola cosa accidentalmente, come il cavallo e il cavaliere. Il caporione di questa setta fu Nestorio (381-451), patriarca di Costantinopoli, il quale negava pure che la Madonna fosse vera madre di Dio poiché per lui era solo madre di Cristo come uomo. Nestorio fu condannato dal Concilio di Efeso (431).

⁶Cfr. P. Palazzini, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 1535, voce *Diacono*.

cuno afferma che l'Ordine non è un sacramento sia scomunicato”. Per quanto riguarda il diaconato il CIC (1917, can. 108, § 3) insegna che “per divina istituzione la sacra gerarchia quanto all'Ordine consta di Vescovi, sacerdoti e diaconi” e Pio XII (*Sacramentum ordinis*, 30 novembre 1947, in AAS, 40, 1948, p. 6) ribadisce che il diaconato fa parte del sacramento dell'Ordine assieme al sacerdozio e all'episcopato.

Mons. Antonio Piolanti scrive che il diaconato, in quanto parte della gerarchia, è di diritto divino e perciò deve essere stato istituito da Nostro Signore Gesù Cristo (*I Sacramenti*, Roma, Coletti, 1959, p. 676). Sempre Piolanti scrive che “la gerarchia di Ordine subito dopo la Pentecoste appare costituita di tre gradi: l'episcopato, il sacerdozio e il diaconato, essi sono Ordini per istituzione divina (cfr. Conc. di Trento, sess. 23, can. 6). Solo più tardi (IV-V secolo) la Chiesa aggiunse quattro gradi inferiori (accolito, esorcista, lettore, ostiario) che sono di origine ecclesiastica. [...]. L'Ordine viene conferito mediante il sacramento dell'Ordine sacro, mentre la giurisdizione viene data con la missione canonica, che deriva dal Papa. Ordine e giurisdizione sono in mutuo rapporto perché la giurisdizione suppone l'Ordine e viceversa l'esercizio dell'Ordine è diretto dalla giurisdizione”⁷ (*Dizionario di Teologia Dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 294, voce *Ordine*).

I cardinali Francesco Roberti e Pietro Palazzini nel loro *Dizionario di Teologia Morale* (Roma, Studium, IV

⁷Perciò se si concedesse, per assurdo, il diaconato sacramento alle donne esse entrerebbero a far parte della gerarchia, sarebbero “chierici” e non più laici e potrebbero ricevere anche il sacerdozio e l'episcopato. Ma tutto ciò è contrario alla costituzione divina della Chiesa.

ed., 1968, II vol., p 1145 ss.) scrivono che “il rito del conferimento dell’episcopato, del presbiterato e del diaconato è indubbiamente un sacramento. [...]. Chi ammette l’istituzione divina di questi ordini, deve tenere anche l’indole sacramentale del rito del conferimento di essi. [...]. Per la validità dell’ordinazione si richiede che l’ordinando sia di sesso maschile, battezzato”.

In breve, è di fede che l’Ordine è un sacramento; i tre ordini maggiori (diaconato, sacerdozio e episcopato) sono sacramenti o, meglio, sono i tre gradini dell’unico sacramento dell’Ordine; mentre i quattro ordini minori (lettorato⁸, ostiariato⁹, accolitato¹⁰, esorcistato¹¹) e il suddiaconato¹² sono sacramentali (sentenza più comune).

Pio XII nella Costituzione *Sacramentum Ordinis* del 1947 favorisce la tesi secondo cui solo i tre Ordini maggiori sono sacramenti poiché parla unicamente di questi tre (DB 3001). Per quanto riguarda il diaconato è sentenza certa che è il grado

più basso dell’Ordine sacramentale, ma non è definito de fide (L. Ott, *Compendio di Teologia Dogmatica*, Torino, Marietti, IV ed. 1969, p. 751).

L’istituzione del diaconato e le sue funzioni

Nei Vangeli il nome diacono ricorre otto volte con il significato di inserviente, ma nel senso teologico odierno, ossia come partecipe del sacramento dell’Ordine, si trova attestato in San Paolo (cfr. *Phil.*, I, 1; *1 Tim.*, III, 8-12).

L’istituzione del diaconato la troviamo negli *Atti degli Apostoli* (VI, 3-6). Gli Apostoli affidarono il compito di distribuire i sussidi ai bisognosi ai diaconi e, fatta orazione, imposero loro le mani. In questa cerimonia la Tradizione vede un atto veramente sacramentale. Infatti il disbrigo delle attività assistenziali non esauriva tutta l’attività dei diaconi: essi erano anche aiutanti degli Apostoli. Stefano e Filippo evangelizzavano (VI, 8 ss.; VIII, 5; XXVI, 40), Filippo battezzava anche (VIII, 12 ss.). “Dai documenti della Chiesa nascente si rileva che, fin dall’età apostolica, dappertutto era costituita la gerarchia con il triplice grado episcopale, presbiterale e diaconale, allo scopo di offrire il Sacrificio a Dio. [...]. Al vescovo e ai presbiteri erano sottoposti i diaconi, i quali avevano delle responsabilità pastorali. Il loro ufficio era di battezzare e di predicare (*Atti degli Apostoli*, VIII, 26-40). [...]. Dall’inizio del II secolo le Chiese di Efeso, di Magnesia, di Tralle, di Filadelfia, di Smirne avevano un episcopato monarchico, un collegio di presbiteri e un certo numero di Diaconi: lo attesta ampiamente S. Ignazio martire (*Eph.*, 2, 2)”¹³.

I Padri unanimemente pongono il diaconato come il primo dei tre gradi della gerarchia dell’Ordine sacro. S. Ignazio (†110 circa) scrive: “Tutti rispettino i diaconi come fossero Gesù Cristo, e così anche il vescovo e i sacerdoti; senza loro non c’è la Chiesa” (*Ad Trall.*, 3, 1).

Il rito dell’ordinazione al diaconato è descritto nel *Pontificale Romano*. Il ministro è il vescovo. È questa la dottrina comune. L’ordinazione da diacono si fa, come per il sacerdozio e l’episcopato, tramite l’imposizione delle mani e l’orazione episcopale (cfr. Pio XII, *Sacramentum ordinis*, 30 novembre 1947, in AAS, 40, 1948, p. 5).

L’Ordine del diaconato dà la facoltà di esercitare alcune funzioni: assistere il vescovo con il ministero sacro e le opere di carità; liturgicamente i diaconi sono “ministri dei misteri di Dio” (S. Ignazio, *Ad Trall.*, 2, 3), possono predicare (S. Ignazio, *Philad.*, II, 1) e distribuire l’Eucarestia (S. Giustino, *Apologia*, I, 65), o meglio sono ministri straordinari dell’Eucarestia se c’è una ragione grave e con la licenza del vescovo del luogo (CIC, 1917, can. 845, § 2). Inoltre il diacono può condurre il funerale in assenza del sacerdote con il permesso del parroco o del vescovo del luogo (*Decr. Authent. S. R. C.*, n. 3074). Il diacono può fungere da ministro straordinario del battesimo solenne per una causa grave e con il permesso del vescovo locale (CIC, 1917, can. 471); inoltre ha l’obbligo del celibato ecclesiastico (can. 1072) e della recita del breviario (can. 135).

Con Francesco I tornano le “diaconesse”

Le diaconesse erano scomparse perché erano venute meno le principali funzioni che avevano nella Chiesa primitiva, ma nel discorso all’Unione Internazionale delle Superiori Generali (22 maggio 2016) Francesco I ha fatto le seguenti preoccupanti dichiarazioni¹⁴.

1°) “Per tanti aspetti dei processi decisionali non è necessaria l’ordinazione sacra” (risposta, Multimedia, pagina 1).

Osserviamo: non è corretto poiché senza Ordine sacro non sussiste giurisdizione. Mons. Antonio Piolanti scrive: “Le due gerarchie (di ordine e di giurisdizione) sono realmente distinte, sebbene strette da mutua relazione [...] perché la giurisdizione suppone l’Ordine e viceversa l’esercizio dell’Ordine è diretto dalla giurisdizione”¹⁵.

* * *

2°) “C’è il problema della predicazione nella Celebrazione eucaristica. Non c’è alcun problema che una donna, una religiosa o una laica, faccia la predica nella liturgia della parola” (ossia durante la Messa), “nella celebrazione eucaristica c’è un problema [...] non essendoci [...]. l’ordinazione delle donne, non possono presiedere (celebrare la Messa). Ma si può studiare di più e spiegare più di questo che molto velocemente e un po’ semplicemente

⁸In San Giustino (100-165 circa) si trova il primo cenno al lettorato (*1 Apol.*, 67, 3-4). Cfr. P. Alonzo, *I riti della Chiesa*, Roma, 1946, III volume.

⁹Con S. Giustino si hanno le prime notizie sull’esorcistato (*1 Apol.* 67, 3-4). Cfr. Ph. Oppenheim, *Sacramentum Ordinis secundum Pontificale Romanum*, Roma, 1946.

¹⁰Si hanno i primi cenni sull’accolitato con papa Cornelio nella sua Epistola a Fabio, vescovo di Antiochia del 251. Cfr. J. Tixeront, *L’ordine e le ordinazioni*, Brescia, 1939.

¹¹La prima testimonianza sui quattro Ordini minori si ha nella Lettera scritta nel 251 da papa San Cornelio a Fabio di Antiochia. In oriente trattano degli Ordini minori le *Constitutiones apostolicae* (Lib. 2, cap. 23, 3), il Concilio di Laodicea del 371 (canone 24) e il Concilio Trullano (anno 692). In Cornelio papa (304-384 circa) si hanno notizie sull’esorcistato (*Epist. ad Fabianum Anthioch.*, PL, 3, 768). Cfr. P. Alfonso, *I riti della Chiesa*, Roma, 1946, III volume e vol. IV, pp. 74-80.

¹²Il primo accenno al suddiaconato risale all’inizio del III secolo (*Traditio apostolica*, 14), poi nell’epistolario di San Cipriano e nella Lettera di San Cornelio a San Fabio di Antiochia (anno 251). In oriente il suddiaconato è menzionato per la prima volta alla fine del III secolo, nella *Didascalia degli Apostoli* (IX, 34, 3), poi nei *Canon degli Apostoli* (canone 42-43) ed infine nel Concilio di Antiochia del 431 (canone 10). Cfr. P. de Puniet, *Le Pontifical Romain. Histoire et commentaire*, Parigi, 1930, vol. I, pp. 349-462; J. Tixeront, *L’Ordine e le ordinazioni sacre*, tr. it., Brescia, 1939, pp. 87-89.

¹³A. Piolanti, *I Sacramenti*, Città del Vaticano, LEV, 1990, p. 480-481.

¹⁴Cfr. Multimedia.

¹⁵*Dizionario di Teologia Dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 173.

ho detto adesso” (risposta, Multimedia, p. 2).

Osserviamo: sarebbe questo “studio”, peraltro inutile, un grave errore carico di conseguenze negative: poiché il diaconato è il primo gradino dell’Ordine, se si ordinano le donne come diaconesse, con funzioni sacerdotali come i diaconi, allora si apre immancabilmente la porta al sacerdozio femminile, che non è mai stato ammesso nella Chiesa cattolica.

Una porta chiusa anche dal Magistero infallibile

Anche Giovanni Paolo II ha insegnato nella Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (22 maggio 1994), citando Paolo VI, che “L’ordinazione sacerdotale [...] è stata nella Chiesa cattolica sin dall’inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini. [...]. Nelle Sacre Scritture Cristo sempre scelse i suoi Apostoli soltanto fra gli uomini; la pratica costante della Chiesa ha imitato Gesù nello scegliere soltanto uomini; e il suo Magistero vivente ha coerentemente definito che l’esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia col piano divino per la sua Chiesa”¹⁶. Poi Giovanni Paolo II prosegue citando ancora Paolo VI: “la ragione vera dell’esclusione delle donne dal sacerdozio è che Cristo, dando alla Chiesa la sua fondamentale costituzione seguita sempre dalla Tradizione della Chiesa stessa, ha stabilito così”¹⁷. Quindi Giovanni Paolo II puntualizza: “il fatto che Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all’ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità”¹⁸. Giovanni Paolo II poi osserva che, “benché la dottrina circa l’ordinazione sacerdotale da riservarsi solo agli uomini sia conservata dalla Tradizione costante e universale [e quindi infallibile e irreformabile, ndr] della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero, tuttavia nel nostro tempo la si ritiene discutibile, o anche si attribuisce alla decisione di non ammettere le donne al sacerdozio un valore puramente disciplinare”¹⁹. Perciò così conclude

la sua Lettera apostolica: “al fine di togliere ogni dubbio su di una questione così importante, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, *definisco* che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l’ordinazione sacerdotale e che questo *deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa*”²⁰.

Da notare che il Papa ha impegnato l’infalibilità in questa Lettera apostolica poiché ha parlato come supremo Pastore, a tutta la Chiesa, in materia di fede e di morale, ha definito e obbligato a credere. Quindi la sua Lettera apostolica è, anche in se stessa, infallibile e irreformabile; secondo quanto ha stabilito il Concilio Vaticano I (DB, 1839). Sulle condizioni per impegnare l’infalibilità si veda A. Piolanti, *Dizionario di Teologia Dogmatica* (Roma, Studium, IV edizione, 1957, p. 215, voce *Infalibilità pontificia*)²¹. Ma torniamo ora alle dichiarazioni di Francesco I.

* * *

3° “Nei tempi antichi c’erano alcune diaconesse. Ma che cosa sono queste diaconesse? Avevano l’ordinazione o no? Ne parla il Concilio di Calcedonia, ma è un po’ oscuro” (risposta alla seconda domanda, Multimedia, p. 3).

Osserviamo: il Concilio di Calcedonia (senza tacere degli altri) è invece molto chiaro: le diaconesse non hanno mai avuto il potere d’Ordine. Veniva conferita loro solo una benedizione speciale da parte del vescovo (cfr. S. Ippolito, *Traditio apostolica; Constitutiones Apostolorum*, 8, 19), che era *un sacramentale e non un sacramento* (Concilio di Nicea I, canone 19).

* * *

4° “La Chiesa è donna” (risposta alla terza domanda, Multimedia, p. 5).

Osserviamo: la Chiesa è una società soprannaturale e spirituale, è il Corpo Mistico di Cristo, non è un ente di sesso femminile. Questa risposta di Francesco I è una frase poco seria e molto infelice, che tut-

²⁰*Ordinatio sacerdotalis*, §4.

²¹La prima condizione per l’infalibilità del magistero è 1°) che il Papa parli come Pastore e Maestro di tutta la Chiesa; 2°) su questioni di fede o di morale; 3°) che voglia definire e 4°) obbligare a credere. Queste quattro condizioni le troviamo nella *Ordinatio sacerdotalis* e quindi essa è infallibile e irreformabile.

tavia piace all’uomo moderno incapace di serietà.

Il modernismo al suo parossismo

L’intervista di Francesco I è di una gravità enorme perché apre la porta al sacerdozio femminile. Infatti col suo abituale modo di dire e non dire egli fa capire che le donne potrebbero ricevere l’Ordine sacro del diaconato e quindi implicitamente quello del sacerdozio e anche dell’episcopato.

Ora, se il Papa non ha su questa terra nessuna autorità superiore, tuttavia il suo insegnamento e la sua prassi sono limitate dal diritto divino, che non può neppure da lui essere violato.

Già Paolo VI aprì le porte al diaconato maschile sposato, mentre la Chiesa contempla il celibato ecclesiastico²² anche per i diaconi e per diritto divino non ammette il sacerdozio femminile e quindi neppure il diaconato femminile. Queste “aperture” tendono chiaramente a cambiare la struttura della Chiesa quale Gesù l’ha voluta e fondata.

Probabilmente la Commissione che nominerà Francesco I per studiare il problema (già risolto da duemila anni) del diaconato femminile incontrerà una forte opposizione tra i cardinali e i Vescovi, come è successo per l’Esortazione *Amoris laetitia* (19 marzo 2016). Il cardinale Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha dichiarato che quest’Esortazione lede gravemente tre sacramenti: la confessione, l’eucarestia e il matrimonio, poiché ritiene lecito amministrare i sacramenti ai divorziati risposati e impenitenti. Tuttavia Francesco I non si è lasciato smuovere e ha tirato dritto.

Con Francesco I siamo arrivati al parossismo del modernismo e allo spirito del Vaticano III come volevano Hans Kung, Karl Rahner, Edward Schillebeekx... Dopo la comunione ai divorziati risposati, ecco il diaconato femminile, ancora da studiare, si dice, ma già si intravede – come è successo per il Sinodo sulla famiglia e l’Esortazione *Amoris laetitia* – che tutto andrà secondo il pensiero di Francesco I.

Oramai la confusione all’interno della Chiesa è talmente grave che solo un intervento divino potrà ri-

¹⁶Paolo VI, *Rescritto alla Lettera di F. D. Cogan*, sul ministero sacerdotale delle donne, 30 Novembre 1975, p. 599-600.

¹⁷Ibidem, p. 100.

¹⁸Giovanni Paolo II, *Ordinatio sacerdotalis*, § 3, 22 maggio 1994.

¹⁹Giovanni Paolo II, *Ordinatio sacerdotalis*, § 4, 22 maggio 1994.

²²Si può leggere su questo tema il bel libro del cardinale Alfonso Maria Sticker, *Il celibato ecclesiastico*, Città del Vaticano, LEV, 1996.

mettere l'ordine dove è stato introdotto tanto disordine.

sì sì no no

“Non toccate il crocifisso”

Caro “sì sì no no”,

ci risiamo. C'è sempre qualcuno che vuol buttare fuori il Crocifisso dalle pareti delle case e dei luoghi pubblici. È stato buttato fuori da molti posti approfittando del momento in cui si doveva dare la tinta nuova ai muri: lo si toglieva per tingere ma poi si fingeva di dimenticarlo e non lo si rimetteva più. Sono stato colpito, però, da un fatto. Nel villaggio dove abito la banca è stata più volte tinteggiata e ristrutturata, ma il Crocifisso è sempre al suo posto. Un brillante bancario, laureato alla Bocconi, ha detto: “E che facciamo, ragazzi, senza di Lui? Siamo perduti!”. So di un altro che spesso, lavorando, lo guarda e lo chiama per nome.

Ma – attenzione! – non facciamo troppo gli “schizzinosi” con chi vuol togliere il Crocifisso, perché a cominciare dalla riforma liturgica, anni 1965-69, ci sono, stati preti e Vescovi che “lo hanno messo da parte, il Crocifisso”, dalla nuova tavola che doveva sostituire l'antico altare. Che c'è di strano? In fondo hanno messo in pratica la “teologia di Rahner” così in voga, che è una “teologia senza Cristo”. Risultato? Evidente: seminari chiusi o diventati cronicari per il clero anziano e all'ultima spiaggia.

Tre generazioni incredule dal 1965 a oggi!

Mi viene in mente che nel dicembre 1920, il congresso dei socialisti di Novara deliberò di abolire il Crocifisso dalle scuole dei Comuni amministrativi, dove erano giunti al potere in seguito alle elezioni dell'autunno 1919. Ma il Vescovo di Novara, mons. Giuseppe Gamba (nato a S. Damiano d'Asti nel 1857, futuro Cardinale e Arcivescovo di Torino, 1924-1929), mobilità i preti, i giovani, i credenti della sua Diocesi, del Piemonte e della Lombardia, i quali scesero nelle piazze a gridare che il Crocifisso non si tocca. E nessuno lo toccò (si veda il libro di G. Angrisani, *Il card. Giuseppe Gamba, Marietti, Torino, 1930, pp. 136-144*). Oggi ci vorrebbero dei Vescovi così, ma dove sono?

Negli anni '80 del secolo scorso, quando qualcuno riprese a parlare di voler togliere il Crocifisso nella scuola dove insegnavo, un allievo per stuzzicarmi mi domandò: “Se lo tolgono, lei che cosa fa?”. Gli risposi sicuro: “Mi metterò un grande Crocifisso al collo e verrò ogni giorno a scuola così: in questo modo, tu, i miei allievi e i miei colleghi dovranno guardarlo per forza”.

Da quegli anni '80 c'è sempre qualcuno di più che vuole buttare fuori il Crocifisso. Ma questo è il più brutto affare che ci sia. Tutte le volte che si toglie Gesù dalle pareti domestiche o dagli uffici pubblici, le pareti delle case e delle società crollano e grande è la loro rovina, si trattasse pure di un impero (Mt. 7, 27). Quando Gesù fu tolto di mezzo

si fece buio sulla terra (Mt. 27, 45). Così si fa buio, un buio d'abisso, quando si toglie Lui dalle anime e dalla società. Ed è così, anche se un prete giovane, di cui taccio il nome, ha detto che “ci sia o non ci sia il presepio o la Croce, non è questo il problema, non ha importanza. Conta altro”. Ma che cosa conta se non Gesù Cristo?

Tutto crolla senza di Lui e non rimane pietra su pietra. *Lo gridino chiaramente i preti e i Vescovi, con la vita e con la parola, invece di tacere in un silenzio complice della universale rovina*. Torniamo a essere convinti, più che mai ora, della promessa di Gesù: “Quando sarò innalzato da terra (sulla croce), attirerò tutti a me” (Gv. 12, 32).

Lettera firmata

P. S. Tra le mie carte di professore emerito, trovo il testo di un ragazzo del mio piccolo “cenacolo”, che è più una preghiera che una poesia: “Sul ciglio ormai brullo / della strada / una sera / ho raccolto / un piccolo fiore / ultimo sbocciato, / ancor velato / di profumo. / L'ho deposto / con un bacio / sui piedi trafitti / del Crocifisso / Nella notte nera / raffiche di vento / hanno percosso / la terra / come lungo ululato. / E l'indomani / ho rivisto / il Crocifisso più livido / e il fiore appassito / sui suoi piedi. / Una lacrima sgorga / dal mio ciglio. / Così come / il piccolo fiore / io resti ai Tuoi piedi, fino all'ultimo, / ma pure io sorga / come milite antico / tra le strade / del mondo / a farti amare / e a difenderti, / solo mosso per Te, Gesù della mia vita.

DAL PRIMATO DEL PAPA ALLA COLLEGIALITÀ EPISCOPALE

L'Editrice Effedieffe²³ ha pubblicato il libro di don Curzio Nitoglia *Il Primato del Papa*²⁴. In esso l'Autore cerca – sul fondamento della teologia tradizionale – di esporre i termini del governo monarchico della Chiesa, del potere episcopale subordinato a quello del Papa che è il Vicario di Cristo, del primato di Pietro e dei suoi successori, della inconciliabilità tra Concilio Vaticano II e Tradizione apostolica.

Il lettore leggendo potrà farsi un'idea dell'importanza e dell'attualità di tali questioni che agitano soprattutto oggi, a partire dalla nuova ecclesiologia del Concilio Vaticano II, l'ambiente cattolico. Invitiamo, quindi, a leggere attentamente questo libro e soprattutto a pregare incessantemente il Signore di ristabilire l'ordine e la tranquillità nella Sua Chiesa, che soffre per il virus neo-modernista infiltratosi nei suoi fedeli e soprattutto nei suoi pastori.

Un precedente della “Collegialità”: il Conciliarismo

Il Conciliarismo radicale è un errore ecclesiologico, secondo il quale il Concilio ecumenico è di per sé su-

periore al Papa; mentre il Conciliarismo moderato ritiene che il Papa è inferiore al Concilio solo in caso di eresia e quindi in tal caso può essere giudicato e deposto dal Concilio.

Il principio speculativo da cui parte il Conciliarismo è quello secondo cui “il Papa può personalmente errare, la Chiesa o il Concilio no” (H. Jedin, *Breve storia dei Concili*, Brescia-Roma, Morcelliana-Herder, 1978, p. 97); la *firmitas Ecclesiae* non può risiedere nella *infirmitas Petri*, ma solo nella *soliditas Concilii* e il legame di Cristo con la Chiesa o il “collegio episcopale” è indissolubile, con il Papa no (H. Jedin, *ibidem*, p. 104). Quindi anche il Papa deve obbedienza al “collegio dei Vescovi”: “Il Concilio ecu-

²³Il libro può essere richiesto a: Edizioni Effedieffe, Podere Piscino, snc, Proceno di Viterbo;

www.efdiefte.com;
www.efdieftehop.com; cell. 335. 45. 74. 64; tel. 0763. 71. 00. 69.

²⁴Pagine 220; euro 13, 00.

menico radunato rappresenta l'intera Chiesa, il suo potere gli viene immediatamente da Cristo" (H. Jedin, *ivi*).

A Costanza si gettò la base della teoria di rendere il Concilio ecumenico "un'istituzione ecclesiastica stabile e per conseguenza una specie di istanza di controllo sul Papato" (H. Jedin, *ibidem*, p. 107). Per affermare la "libertà del Concilio" non si esitò a "ridurre il più possibile la pienezza dei poteri del Papa" (*ibidem*, p. 108). Con il Grande Scisma d'Occidente e la crisi del Papato "il ristabilimento dell'unità della Chiesa fu gravata da una pesante ipoteca. La teoria conciliarista, nata dallo stato d'emergenza in cui si trovava la Chiesa [con tre Papi o, meglio, un Papa e due antipapi], continuò a prosperare, benché incompatibile con la struttura gerarchica della Chiesa" (*ibidem*, p. 112).

Il conflitto tra primato del Papa e Conciliarismo è inevitabile, sia pure un Conciliarismo mitigato che afferma la superiorità del Concilio sul Papa solo in caso di eresia. La dottrina cattolica, infatti, insegna che il Papa da solo ha il pieno potere di Magistero e di giurisdizione sulla Chiesa universale; mentre il Concilio imperfetto, ossia i Vescovi senza il Papa, non ha il supremo potere di Magistero e di giurisdizione, che viene da Dio ai Vescovi non direttamente ma tramite il Papa.

Molti conciliaristi erano spinti da amore sincero verso la Chiesa, la cui esistenza sino alla fine dei secoli ed il cui infallibile insegnamento vedevano compromesso dallo scisma d'Occidente (v. *sì sì no no*, 15 marzo 2016, pp.1ss.). Tuttavia il rimedio che proponevano al problema era "un rattoppo peggiore dello strappo", poiché per restaurare la Chiesa ne cambiavano la divina costituzione e da monarchica la rendevano democratica o aristocratica. Un disordine pratico (un Papa dubbio, cattivo, eretico o incapace che semina il caos nell'ambiente ecclesiale) non si corregge con un grave errore teologico per di più eretico qual è la superiorità del Concilio sul Papa o di per sé (Conciliarismo radicale ed eretico) o solo in caso di eresia (Conciliarismo mitigato ed erroneo teologicamente).

La Collegialità episcopale forma temperata di Conciliarismo

L'attuale Collegialità episcopale è una forma temperata di Conciliarismo, portata avanti dai modernisti durante il pastorale Concilio Vaticano II, ma essa è stata costante-

mente condannata dal dogmatico Magistero ecclesiastico sino a Pio XII, il quale ancora tre mesi prima di morire nell'enciclica *Ad Apostolorum principis* (29 giugno 1958), ribadì per la terza volta, dopo la *Mystici Corporis* del 1943 e la *Ad Sinarum gentem* del 1954, che la giurisdizione viene ai Vescovi tramite il Papa. Il gallicanesimo o conciliarismo, invece, tende ad assegnare al Concilio ecumenico una funzione suprema eguale se non superiore a quella del Papa o assolutamente o solo in caso di eresia del Papa.

Durante il Concilio Vaticano II «la dottrina che attribuiva al Collegio dei Vescovi (del quale il singolo entra a far parte con la consacrazione episcopale) unito al suo capo, il Papa, potere e responsabilità sulla Chiesa intera» fu ritenuta da Siri, Staffa, Carli, Parente «recante detrimento al potere primaziale del Papa ed essi contestavano che avesse solide basi nella S. Scrittura» (H. Jedin, *Breve storia dei Concili*, Brescia - Roma, Morcelliana - Herder, 1978, p. 240). Per di più si sosteneva che «il vescovo consacrato diventa per ciò stesso membro del Collegio episcopale [avente giurisdizione] e che assieme al Papa e mai senza di esso possiede la suprema potestà sopra tutta la Chiesa» (*ibidem*, p. 243).

La Nota esplicativa praevia «nulla toglie alla dottrina della immediata [e non tramite il Papa] origine divina dell'ufficio e del mandato episcopale, nonché della responsabilità del Collegio episcopale per la Chiesa universale [e non sulla sola diocesi del singolo vescovo]» (*ibidem*, p. 265). Invece la dottrina tradizionale, ribadita ancora nel 1958 da Pio XII, insegna che la giurisdizione sulla sua singola diocesi giunge al vescovo da Dio tramite il Papa, il quale dopo la consacrazione gli dà il potere di giurisdizione che è realmente distinto dal potere d'ordine. Inoltre il Papa, se vuole, può far partecipare il Corpo dei Vescovi (non il Collegio che fu solo quello degli Apostoli) alla sua suprema potestà di magistero e d'impero sulla Chiesa universale, riunendoli in Concilio ecumenico, ma ciò per il solo tempo della durata del Concilio. Quindi il Corpo dei Vescovi non è un ceto stabile e permanente che con Pietro e sotto Pietro ha il supremo potere di magistero ed impero su tutta la Chiesa.

La Costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* su "La Chiesa" al n. 22 ripete parzialmente la dottrina tradizionale, espressa dal Gaetano e definita dal Concilio Va-

ticano I, riguardo ai rapporti tra Papa e Concilio, ma introduce anche delle novità, che sono in rottura oggettiva con la S. Scrittura, la divina Tradizione, il Magistero costante della Chiesa, l'insegnamento dei Padri, dei Dottori scolastici e dei teologi approvati dell'epoca post-tridentina.

Le "novità" inaccettabili

La *Lumen gentium*, n. 22 a-b recita: "Come Pietro e gli altri Apostoli costituirono un unico Collegio apostolico, allo stesso modo (pari ratione) il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti. [...]. Ecco il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, i Concili ecumenici comprovano apertamente tale natura collegiale dell'Episcopato. Tale natura è suggerita anche dall'antico uso di far partecipare più Vescovi alla consacrazione di un futuro Vescovo. Uno è costituito membro del Corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale. [...]. L'ordine dei Vescovi, che succede al Collegio degli Apostoli nel magistero e nell'impero [...] è pure soggetto di suprema (cioè, la più alta, che non ha eguali, ndr) e piena (totale o assoluta, cui non manca nulla nel suo genere e che può tutto da sola, ndr) potestà su tutta la Chiesa".

Da notare:

1) Si equipara il Corpo dei Vescovi al Collegio degli Apostoli; invece i Vescovi, pur essendo successori degli Apostoli, non ne hanno tutte le prerogative, anzitutto: a) la scelta diretta da parte di Cristo; b) la giurisdizione data eccezionalmente agli Apostoli da Gesù sulla Chiesa universale allora ancora da impiantare.

2) Si afferma che la natura dell'episcopato è collegiale e questo collegio include anche il Papa, che per l'ordine non si differenzia dai Vescovi, essendo il suo un primato di giurisdizione, e quindi la Chiesa non è più monarchica.

3) Non è esatto che i Concili comprovano la natura collegiale dell'ordine episcopale perché nel concilio il Papa è il capo e i Vescovi sono il corpo a lui subordinato, pur avendo in comune con lui l'ordine episcopale.

4) Dei tre Vescovi consacratore uno solo è il consacratore principale ed efficiente. La presenza degli altri due Vescovi serve solo a dare maggior solennità alla cerimonia; essi non consacrano e, perciò, la loro presenza è segno della natura collegiale dell'episcopato. Si può fare un'analogia con la Mes-

sa solenne, in cui la presenza del diacono e del suddiacono non è necessaria alla validità della Messa (poiché chi consacra è solo il sacerdote celebrante), ma dà solamente maggior solennità alla cerimonia.

5) Non è esatto che si è costituiti membri del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale. Il Vescovo prima di essere consacrato deve ricevere *la giurisdizione, che gli viene da Dio tramite il Papa*.

6) Se l'episcopato è "soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa", abbiamo la novità di un duplice soggetto del sommo potere di magistero e giurisdizione nella Chiesa: Papa ed Episcopato. Mentre il soggetto del supremo e pieno potere è uno solo: il Papa, che se vuole ne fa partecipare l'Episcopato in maniera temporanea, e *non alla pari* (in maniera inadeguata).

Poiché dai padri conciliari non modernisti fu fatto notare a Paolo VI che il testo di *Lumen gentium* poneva dei seri problemi quanto alla ortodossia, egli fece aggiungere una *Nota praevia* (che invece fu messa dopo il testo, per cui essa è insieme "previa" e "posteriore"). La *Nota praevia* tuttavia non cancella le ambiguità e gli errori del testo di *Lumen gentium* lasciato inalterato ed anche in essa permane qualche ambiguità.

"Il Collegio – dice la *Nota praevia* – non si intende in senso strettamente giuridico, ma è un *ceto stabile*. [...] Uno diventa membro del Collegio in virtù della consacrazione episcopale, e mediante la comunione gerarchica col capo del Collegio. [...]. Il parallelismo tra Pietro e gli Apostoli da una parte, e il Sommo Pontefice e i Vescovi dall'altra, non implica la trasmissione del potere straordinario degli Apostoli ai Vescovi. [...]. Infatti deve *accedere* la canonica o giuridica determinazione da parte dell'autorità ecclesiastica. Il Collegio dei Vescovi è anch'esso *soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale*. Il Collegio *necessariamente e sempre cointende col suo capo* [...]. Il Romano Pontefice è il capo del Collegio e può fare *da solo* alcuni atti, che non competono in nessun modo ai Vescovi".

Da notare:

1) Si afferma che il "collegio episcopale" è "un ceto stabile". In che senso? Nel senso erroneo che partecipa stabilmente e alla pari al potere supremo di magistero e di governo del Papa?

2) Si *postpone la giurisdizione* (o comunione gerarchica) *alla consacrazione*

o potere d'ordine, quasi che la giurisdizione venga al Vescovo immancabilmente solo perché consacrato. Novità che intacca il Primato di Pietro (cfr. U. E. Lattanzi, *Il primato romano*, Brescia, 1961).

3) Si afferma che il "Collegio dei Vescovi", il quale "*necessariamente e sempre cointende col suo capo*", è anch'esso "*soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale*". La grande novità della *Lumen gentium* permane anche nella *Nota praevia*. Il Papa non è più *l'unico soggetto per sua natura* del supremo potere di magistero e imperio nella Chiesa universale a cui solo se vuole può far partecipare, *in maniera non adeguata o alla pari*, l'Episcopato riunito in concilio o sparso nel mondo, *temporaneamente e per partecipazione o subordinatamente*. La dottrina tradizionale era chiarissima, quella di *Lumen gentium* è per lo meno ambigua se non erronea gravemente in alcuni punti che permangono in rottura con l'insegnamento tradizionale, anche alla luce della *Nota praevia*, che ha cercato di ribadire alcuni capisaldi della dottrina cattolica.

4) Se "il Romano Pontefice è il capo del Collegio e può fare *da solo* alcuni atti, che non competono in nessun modo ai Vescovi", come si può conciliare questo secondo asserto con il precedente, secondo cui "il "Collegio dei Vescovi *necessariamente e sempre cointende col suo capo* [...] ed è anch'esso *soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale*"? Qui si riscontra una palese contraddizione che sembra essere stata introdotta nel tentativo di accontentare i padri conciliari di dottrina ortodossa.

Come si vede, la Collegialità (*Lumen gentium*, n. 22) è imparentata, anche se *in maniera più sfumata* o mitigata (grazie alla *Nota praevia*, che da una parte ha ribadito la sottomissione del Corpo episcopale al Papa, ma dall'altra ha mantenuto l'ambiguità del *duplice soggetto adeguato, necessario e permanente* del supremo potere di magistero e giurisdizione nella Chiesa universale), al Conciliarismo o gallicanesimo mitigato, il quale tende ad assegnare al Concilio ecumenico²⁵ una po-

²⁵ Il Concilio ecumenico (CIC, 1917, can. 222-229) non ha nessun potere totale e supremo indipendentemente dal Papa, che, solo, può indire un Concilio ecumenico.

Cfr. A. Piolanti, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll., 167-173, voce "Concilio".

testà suprema sulla Chiesa universale *eguale* a quella del Papa (*cum Petro sed non sub Petro*)²⁶ laddove il Concilio ecumenico (CIC, 1917, can. 222-229) non ha nessun potere totale e supremo indipendentemente dal Papa, che, solo, può indire un Concilio ecumenico. Perciò la dottrina tradizionale ha sempre parlato di *episcopato monarchico* e di *episcopato subordinato*, ossia sottomesso a Pietro come il corpo al capo, mentre con *Lumen gentium* si inizia a parlare di *episcopato collegiale*.

Il pontificato di Francesco I

Oggi con il pontificato di Francesco I la situazione ecclesiale ha toccato il fondo, ma come non è stata la Collegialità episcopale del Vaticano II ad aver aiutato il Papato da "sinistra", così non saranno i fedeli, preti e Vescovi senza giurisdizione a salvare la Chiesa da "destra", poiché Essa è stata fondata da Dio e da Lui assistita "ogni giorno sino alla fine del mondo" (*Mt.*, XXVIII, 20), e soprattutto nelle epoche più burrascose in cui sembra che Dio abbia abbandonato la sua Chiesa, come avvenne sul Lago di Genezaret quando la barca in cui si trovavano gli Apostoli stava per essere inghiottita dalle onde e Gesù sembrava dormire... (*Mt.*, VIII, 24).

Da "sinistra" i modernisti in nome di una pretesa Collegialità episcopale equiparano "democraticamente" il Papa all'Episcopato subordinato attentando alla costituzione monarchica della Chiesa; mentre da "destra" i neo Tradizionalisti ecclesiologicamente gallicaneggianti negando ogni valore al Magistero vorrebbero come gli Ortodossi sottomettere il Papa alla *sola Traditio* da loro interpretata.

La retta soluzione, invece, è quella indicata dalla S. Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero perché il Redentore ha affidato il Deposito della Rivelazione per la sua *retta interpretazione* non «ai singoli fedeli, né ai teologi, ma *solo al Magistero ecclesiastico*» (Pio XII, Enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950, DS 3384, 3386).

Nella situazione odierna occorre

1°) riconoscere che delle novità si sono infiltrate nella pastorale della Gerarchia ecclesiastica a partire da Giovanni XXIII, e bisogna custodire

²⁶ Mentre il Conciliarismo o gallicanesimo radicale assegna all'Episcopato un potere, addirittura, *superiore* a quello del Papa (*sine Petro et supra Petrum*).

la propria fede “non ubbidendo nelle cose cattive e non adulando”²⁷;

2°) che i Papi “conciliari”, pur avendo mal usato del loro sommo Potere, lo hanno conservato; 3°) non pretendere che l’Episcopato collegiale o la sola Tradizione gallicaneggiante senza Magistero vivente possano rimettere la Chiesa in ordine, ma bisogna, come consigliava il card. de Vio, ricorrere alla preghiera e alla riforma di se stessi perché negli uomini di Chiesa ritorni l’ordine, che solo Dio tramite il Papa può restaurare nella Chiesa.

La sana reazione

Durante e dopo la tempesta del Concilio Vaticano II, molti scrissero sulla sua opposizione alla Tradizione della Chiesa: card. Alfredo Ottaviani, card. Antonio Bacci, card. Arcadio Larraona, card. Giuseppe Siri, card. Ernesto Ruffini, sua ecc.za Dino Staffa, sua ecc.za Antonio De Castro Mayer, sua ecc.za Marcel Lefebvre, sua ecc.za Luigi Carli, mons. Klaus Gamber, dr. Arnaldo Vidigal Xavier Da Silveira, dr. Romano Amerio, dr. Michel Davies, mons. Francesco Spadafora, p. Cornelio Fabro, p. Michel Guérard des Lauriers, sino ai recenti studi di mons. Brunero Gherardini.

Questi eminenti teologi, esegeti e liturgisti chiedevano di correggere o addirittura di abrogare gli errori e le ambiguità che avevano rilevate nei testi del Concilio e nella “Messa del Concilio” promulgata da Paolo VI nel 1969. Ma la risposta non è mai stata data. Si è soltanto affermato, senza dimostrarlo, che vi è continuità tra Vaticano II e Tradizione apostolica da Paolo VI sino a Benedetto XVI, che ha fatto della “ermeneutica della continuità” il suo cavallo di battaglia.

L’ultima supplica inascoltata della scuola romana

L’ultimo grande teologo della scuola romana, Brunero Gherardini, che ha riproposto tali domande a papa Benedetto XVI dal 2009 al 2012, è rimasto anche lui senza nessuna risposta ed ha continuato perciò a mantenere in sospensione l’assenso agli insegnamenti pastorali dubbi del Concilio.

Il suddetto Concilio presenta dei punti assai controversi che sono perlomeno teologicamente erronei, temerari, contrari alla dottrina comune, offensivi del senso religioso

dei fedeli, male sonanti, ambigui, scandalosi, se non addirittura favorevoli l’eresia.

In materia di Fede un’affermazione erronea, anche se non è seguita da atti esterni ereticali, costituisce un peccato grave contro la Virtù di Fede. Infatti i moralisti (S. Alfonso de’ Liguori, Prümmer, Merkelbach, Noldin, Ramirez, Roberti-Palazzini ...) insegnano che si è obbligati, per Comando divino, a professare pubblicamente la Fede, quando il *tacere* o il *tergiversare* implica una negazione diretta o indiretta della Fede.

Si rinnega indirettamente la Fede con *omissioni* che, non di loro natura, ma per le circostanze, di fatto contengono una potenziale negazione di Essa. Perciò di fronte alle ambiguità e agli errori del Concilio Vaticano II non si può tacere, ma occorre far notare a chi di dovere la discrepanza tra la Tradizione apostolica e l’insegnamento del Concilio pastorale.

In breve con il Concilio Vaticano II assistiamo ad un tentativo di modernizzazione della Chiesa, che con la “*Collegialità*” ha fatto proprio l’odio luterano per il primato del Papa; con la “*Libertà religiosa*” l’odio contro l’unica vera religione fondata da Dio Figlio; con l’«*Ecumenismo*» l’odio per l’intolleranza dottrinale della Chiesa romana ed infine con la pseudo-“*Riforma liturgica*”, fatta assieme ai calvinisti, ha prodotto un rito oggettivamente²⁸ ibrido o un incrocio (il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI) tra due riti essenzialmente diversi: quello protestantico e quello cattolico.

Il problema è quindi di dimostrare e non affermare soltanto (“*quod gratis affirmatur, gratis negatur*”) che realmente la dottrina della collegialità (*Lumen gentium*), della libertà religiosa (*Dignitatis humanae*), dell’unica fonte scritta della Rivelazione (*Dei Verbum*) e del dialogo ecumenico (*Nostra aetate* e *Unitatis redintegratio*), dell’antropocentrismo (*Gaudium et spes*) sono contenute nella Tradizione apostolica o che

²⁸Quando si parla di Vaticano II come inaccettabile e da ri-“gettare”, non si intende inglobare in tale constatazione di eterodossia *oggettiva* la colpevolezza *soggettiva* di chi lo accoglie in buona fede, pensando di obbedire. Così come quando si constata la nocività *oggettiva* del *Novus Ordo Missae* e la sua abrogabilità, non si vuole minimamente offendere chi lo celebra in buona fede, in maniera riverente e con spirito di obbedienza, per ignoranza incolpevole delle sue carenze dottrinali.

non sono in contrasto con essa. Non è sufficiente dire che sono accettabili, bisogna dimostrarlo. È quello che monsignor Brunero Gherardini, nei suoi numerosi libri sul problema del Concilio²⁹, ha chiesto a Benedetto XVI senza ricevere risposta. Ora il fatto di non rispondere è di per sé significativo: non si sa, non si può rispondere, poiché non si può provare quanto si afferma.

B. B.

SICUT ERAT

(11)

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo

Sia benedetto Dio Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo; siano benedetti la Gran Madre di Dio, il Custode del Redentore e gli Angeli e i Santi. Iddio sia benedetto, ma anche lodato e ringraziato ogni momento. E il saluto che nel passato era universalmente riconosciuto, il “Sia lodato Gesù Cristo! – *Laudetur Jesus Christus!*” – può forse essere sostituito con un banale “buon giorno” o “buona sera”? Tale sostituzione, oltre ad essere un grave abuso, non può che produrre un risultato deleterio. Se poi la sostituzione proviene dall’alto e sancisce l’inizio di un nuovo Pontificato, è altamente sintomatica e indicativa di una nuova linea che si vuol seguire, in completa rottura con il passato. Ma noi non possiamo e non dobbiamo rompere con il passato. Se lo facciamo cambiamo la Fede di sempre e rischiamo di non salvare la nostra anima e di perdere l’Eterna Beatitudine. Non salvare la propria anima è il fallimento più grande, del quale, assolutamente non dobbiamo renderci colpevoli. Tale colpa, davanti a Dio, è così grave che difficilmente se ne trova una che la superi in gravità. La Misericordia di Dio, sebbene sia immensa, non può farci dimenticare che il Signore del Cielo e della terra è tanto misericordioso quanto giusto.

Ci sentiamo dire dai Sacri Pastori che Dio perdona già prima che il peccatore si penta. Forse perché Dio

²⁹Brunero Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; ID., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Quaecumque dixero vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011.

²⁷Cajetanus, *De comparatione Papae et Concilii*, ed. Pollet, 1936, cap. XXVII, p. 179, n. 411.

conosce già che il tale o il tal altro peccatore si pentirà? Ma chi può assicurarci e garantirci che sia realmente così? Forse che il Signore non vuole più che il peccatore si converta e viva? Le braccia del Buon Dio sono forse divenute più lunghe e le maniche della Sua veste più larghe? Ma siamo seri e non diciamo assurdità!

“*Benedictus Jesus Christus, verus Deus et verus Homo*”. Recitate o cantate, queste acclamazioni sono una raccolta delle verità eterne che fanno parte della nostra santa Religione. Spero tanto che continuino ad essere recitate dopo la Benedizione Eucaristica o in altri momenti. Tale uso non può che sostenere la fede del popolo cristiano in questi tempi di grave confusione. Recitando queste sublimi acclamazioni elevano l'anima nostra a Dio e la arricchiscono di grazie sovrabbondanti.

Così spiritualmente fortificati non possiamo che trarne grandi e salutari benefici nell'ordine spirituale e nell'ordine materiale. Resta vero il detto dei Santi: “Chi prega certamente si salva e chi non prega certamente si dannà!”.

Benedetto sia Dio! Benedetto, ringraziato, esaltato, lodato ed amato! Se da parte nostra così non è stato nel passato, possiamo subito incominciare una nuova vita e aspirare alla perfezione e alla santità. Siamo, infatti, tutti chiamati alla santità e, se questa è la vocazione di tutti, non abbiamo che da corrispondere alla divina chiamata. È nostro precipuo interesse farlo e subito. Il Signore passa e “*time Dominum transeuntem* / Temi il Signore che passa”. Potrebbe non passare più con tale intensità di grazia, o meglio le grazie che oggi ci vengono date, potrebbero non esserci più destinate in avvenire.

O Dio benedetto, non permettere che ci separiamo mai da Te; non allontanarti mai da noi, sebbene i nostri meriti siano tanto limitati e la nostra volontà tanto fragile. I tre Sacri Cuori Uniti siano il nostro costante sostegno e gli Angeli del Signore non ci abbandonino un solo

istante.

Da ricco che era il Signore nell'immensità della sua natura divina, si fece povero assumendo la nostra natura umana. Si fece in tutto simile a noi, fuorché nel peccato. L'Agnello immolato, il nostro Redentore, si è fatto carico dei peccati del mondo. La Croce, a causa dei nostri peccati, si è fatta troppo pesante per Gesù che come uomo ha patito ed è caduto tre volte salendo il Calvario. Grazie, o Signore, del tuo immenso amore. Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

CONSACRAZIONE A MARIA

1. Dovere di consacrarsi a Maria come cristiani. Ogni figlio di cuore sensibile si tiene in obbligo di onorare, amare e servire la madre terrena, anche solo per gratitudine dei benefici ricevuti. Ora se la fede ci dipinge Maria tenerissima per noi, amorosissima nostra Madre spirituale; se Gesù ce la diede per Madre; se innumerevoli sono le grazie e i benefici ottenuti per mezzo di Lei, come non consacrarsi al suo servizio? Come non amarla? Non vorrai esser tutto di Maria? E non solo a parole, ma a fatti?

2. Come è bello consacrarsi a Maria. Messe a parallelo le dolcezze gustate nel darsi in braccio al mondo, alle sue vanità, ai suoi piaceri, con le dolcezze gustate dai servi di Maria, chi vince la prova? Basta solo nominare S. Filippo, S. Teresa, il B. Ermanno, S. Luigi, S. Margherita Alacoque: ma quanti ancora avrebbero dato tutto l'oro del mondo per una mezz'ora di preghiera a Maria! E le dolci morti di Andrea Avellino, di Stanislao Kostka, chi non le invidia? Ma occorre esserle servi devoti e fedeli... Lo sei stato nel passato? Hai cominciato al presente? O Maria, lo sono adesso e lo sarò per sempre...

ALLA VERGINE

Profondamente umiliato dinanzi a Voi, dolcissima Vergine Maria, madre di Dio e madre mia, vi supplico ad accogliermi per vostro figlio e servo, poiché non voglio più avere

altra madre che Voi. Vi consacro il mio cuore; sia esso tutto Vostro e di Gesù; vi consacro la mia mente, sia, col vostro aiuto, rivolta al bene; vi consacro la mia volontà, sappia con l'aiuto vostro non volere altro che la virtù; vi consacro il mio corpo, sia quaggiù strumento per attrarre altri al bene, al vostro amore; vi consacro la mia vita, che intendo passi tutta a maggior gloria di Dio e a onore vostro; vi consacro i desideri che formulo di vedervi sempre lodata, amata, esaltata; vi consacro i godimenti che spero nel Paradiso; solo lassù ai vostri piedi, nel vedervi per tutta l'eternità, mi chiamerò felice, amando Voi in Dio, lodandovi e ringraziandovi pei secoli dei secoli. Così sia.

(Agostino Berteu *Meditazione per tutti i giorni dell'anno*)

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio